

**Parrocchia Sacri Cuori di
Gesù e Maria
Gruppo Liturgico**



Liturgia della Messa

Seconda puntata: Kyrie e Gloria

Kyrie e Gloria sono un corpo unico, costituiscono la lode data al Signore.

Il Kyrie infatti non fa parte dell'atto penitenziale, NON è una richiesta di perdono come la traduzione letterale suggerisce "Signore pietà". L'esclamazione "Kyrie eleison" è mutuata dall'ambito profano della corte imperiale d'Oriente, dove cori di fanciulli gridavano "Kyrie eleison" ogni volta che passava l'imperatore. È quindi un'acclamazione di lode strettamente connessa al significato delle foglie di palma agitate per onorare Gesù nel suo ingresso a Gerusalemme.

La tradizione d'Oriente, rifacendosi alla Corte di Bisanzio, voleva mettere una acclamazione di gloria al Signore e ha preso ciò che aveva dalla sua cultura: i fanciulli che dicevano Kyrie eleison al passaggio dell'Imperatore.

La Chiesa latina invece inserisce il Gloria, inno, cantico, che viene dalla liturgia delle Ore latina (canto dei vesperi di lode al Signore della preghiera comune dei monaci). Poi a causa di varie vicende si mettono insieme i due pezzi uno dopo l'altro e poi ci si dimentica cosa volevano dire.

Kyrie e Gloria sono un corpo unico, tanto più che la Chiesa latina, sempre parsimoniosa, decide che il Gloria non si dica sempre, si usi solo nelle domeniche, nelle solennità, nelle feste. Nei giorni feriali rimane solo il Kyrie e quindi una forma breve di lode al Signore. La riforma del nuovo Messale ha cercato di spiegare meglio, con invocazioni un po' allungate, il senso che è: Tu, che hai già provato a prenderti cura di noi, continua a prenderti cura di noi.

Quindi il Kyrie, in forma breve, e il Gloria, in forma estesa, sono acclamazioni di lode con lo stesso significato: invitati al banchetto, decompressi nelle nostre agitazioni, diciamo come prima cosa: anche oggi il Signore si è ricordato di noi, che abbiamo bisogno di mangiare Lui, e che con Lui stiamo bene.

In altre parole è come dire: noi siamo qua, riconosciamo la tua signoria, svuotiamo le nostre tasche, portiamo tutto quello che abbiamo, ci sono cose belle e cose brutte, attese, desideri, preoccupazioni, gratitudine, gioie, fatica tristezza, tutto.

Per ovviare alla traduzione del Kirie eleison con Signore, pietà, che potrebbe prestare il fianco ad interpretazioni troppo moralistiche, questo momento dovrebbe essere così inteso: ognuno di noi arriva qui oggi, a questa eucarestia, con cose belle, con pensieri di gratitudine, con aspetti di gioia, ma anche con dolori, fatiche, ... in questo momento tutto poniamo davanti a Dio. Oppure ognuno di noi per arrivare qui a Messa stamattina ha corso, ha dovuto fare alcune cose in fretta, ha sistemato, ha lasciato a casa qualcosa di sospeso, un discorso a metà, tutto entra in questa eucarestia.

Questo è il senso della prima parte della Messa.

In origine subito dopo l'acclamazione di lode c'erano subito le letture (fino al VI sec.). La Colletta, introdotta posteriormente, è un ulteriore tempo di preghiera prima dell'ascolto. In un certo senso è ancora un tempo di decompressione e di indicazione.

Specie nel tempo ordinario è spesso legata al tempo liturgico e non alle letture. La Colletta, nome latino che indica riunione, raccolta, ci dice ancora una volta in che tempo stiamo vivendo.

È la prima preghiera pronunciata dal celebrante e raccoglie tutte le intenzioni della chiesa, dell'assemblea e di quello che ci si appresta a celebrare. È una preghiera sintetica che dà il carattere della celebrazione e ci dà il "là" alla giornata. L'assemblea fa propria la preghiera del celebrante con l'acclamazione "Amen".

Dovremmo ora essere pronti per l'ascolto.